



«Il governo non deve aprire la strada alla formula Nestlé»



● **I lavoratori
alimentaristi della Cgil
affrontano le sfide
delle multinazionali su
contratti e produzioni**

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A CERVIA

“La Nestlé ha fiutato l'aria della precarietà e della iper flessibilità che soffia dal governo col decreto Lavoro, ma la sua proposta di trasformare i contratti a tempo indeterminato in part time verticali fa parte di politiche vecchie e riusciremo a respingerla”. A due giorni dalla “bomba” della Nestlé, al congresso della **Flai** – la categoria degli agroalimentaristi della Cgil – succede che ad ascoltare la relazione della segretaria generale Stefania Crogi ci sia in prima fila - come invitato - **Ciro Mazzagatti**, storico responsabile Risorse umane della Nestlé Italia, mentre in fondo alla sala – come delegati – ci sono **Caterina**, **Giuseppina** e **Michela**, lavoratrici della Perugina del San Sisto di Perugia.

Se il primo non vuole parlare (“Non sono autorizzato”), le seconde hanno tante cose da raccontare. Rappresentano il caleidoscopio dei contratti della storica fabbrica che sforna i **Baci**: **Caterina** (42 anni) e **Michela** (40 anni) lavorano lì dal '98 e dal 2004 sono riuscite a passare a tempo indeterminato, sebbene part time, assieme ad altri

260 lavoratori. Il loro obiettivo – facendo il percorso che hanno fatto gran parte dei lavoratori Perugina - è diventare come gli 810 che a San Sisto sono tempi indeterminati full time. Dopo la sparata dell'azienda (“Se non accette la trasformazione da tempo indeterminato a part time verticali, non rinnoviamo il contratto integrativo”) rischiano di non diventarlo mai. Ancora peggio sta **Giuseppina** (51 anni) “dal 2004 tempo determinato nei mesi di curva alta di produzione, ormai ridotta da agosto a gennaio”, come altri 300 lavoratori rischia di non riuscire neanche a passare a tempo indeterminato. A tutte e tre è applicato il sistema di “monte ore”: “quando c'è lavoro bisogna si lavora anche 48 ore alla settimana, quando non ce n'è si sta a casa, per una media di 30 ore settimanali l'anno, il tutto a 900 euro al mese contro i 1.200-1.300 dei full time”.

FLESSIBILITÀ CE N'È TROPPIA

“Noi – dicono – siamo la prova vivente che la flessibilità in Nestlé ce n'è già anche troppa, il problema sono gli investimenti. L'azienda li fa in Germania dove ha appena aperto un'altra fabbrica di capsule per caffè, mentre non ci ricordiamo quando è stata aperta l'ultima fabbrica in Italia”. E allora “il problema – come sintetizza il segretario **Stefania Crogi** – è che la Nestlé deve tornare ad investire in Italia con prodotti non stagionali – come sono i **Baci** o i gelati di **Parma** e **Ferentino** della **Motta** o dell'**Antica Gelateria del Corso** – ma prodotti per tutto l'anno che diano lavoro e certezze in Italia”.

La prima giornata del VI congresso della **Flai** a Cervia si è chiusa con l'intervento di **Susanna Camusso**. Dopo aver commentato il Def del governo (“promosso per le informazioni che abbiamo oggi, ma attenzione agli effetti della Spending review”), il segretario della Cgil ha lodato “il quarto stato moderno, colorato” che ha aperto il congresso con i tanti migranti iscritti alla **Flai** e ha dato atto alla categoria di “essere stata la prima a riconquistare il contratto nazionale, dopo la fase del 2009 che dobbiamo chiudere”.

Utilizzando lo slogan del congresso **Flai** (“Noi siamo quelli che...”), **Camusso** avverte – senza nominarli - **Matteo Renzi** e **Maurizio Landini**. Al presidente del Consiglio dice: “Noi non pietiamo tavoli alla Sala Verde di palazzo Chigi, ma noi siamo quelli che vanno ascoltati come e quando si vuole, non perché chiediamo qualcosa, ma perché siamo fra i pochi soggetti sociali che non si sono rassegnati a cambiare la realtà delle persone, siamo quelli che abbiamo tenuto la porta aperta, ma non ci può essere alcun cambiamento senza rimettere al centro il lavoro e la libertà delle persone”. Per **Landini**, che oggi aprirà il congresso della **Fiom** nella vicina **Rimini** (**Camusso** sarà presente sabato) il messaggio è ugualmente chiaro: “I nostri problemi interni non sono in fatto di regole democratiche, basta con un gruppo dirigente che parla troppo di sé e ascolta poco le istanze che vengono dal basso”.